

Intervento Andrea Bollini

“Il contesto e il ruolo del Privato Sociale: potenzialità e snodi critici” Abstract dr. Andrea Bollini, Fondazione Maria Regina

Il privato sociale è stato storicamente uno dei pilastri su cui si è fondata ed evoluta la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza: le organizzazioni religiose hanno promosso per prime azioni, che, sebbene fondate su pratiche non sempre condivisibili, hanno dato origine a servizi di assistenza e tutela a carattere educativo ed assistenzialistico in risposta ai bisogni della popolazione minorile deprivata. Quando il processo storico ha favorito le prime forme di auto-organizzazione sociale di risposta ai bisogni dei bambini meno tutelati, anche le organizzazioni sindacali e le associazioni caritative non religiose hanno iniziato ad attivare servizi di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza dallo sfruttamento.

A livello internazionale ancora oggi il privato sociale, composto da un variegato numero di forme di diversa natura (associazioni, fondazioni, movimenti, imprese sociali, sia laiche che religiose) svolge un ruolo fondamentale su diversi livelli:

- prevenzione: campagne di sensibilizzazione culturale, monitoraggio e studio dei fenomeni violenti, servizi ed interventi sociali per prevenire la violenza all'infanzia;
- protezione: promozione e realizzazione di servizi di protezione dell'infanzia.

Possiamo dire che la più grande organizzazione mondiale dei servizi di prevenzione dell'abuso sia un'associazione del privato sociale, l'ISPCAN, sebbene ricomprenda organizzazioni anche pubbliche. Lo stesso Cismai è un'associazione del privato sociale, che però rappresenta anche gli interessi dei servizi pubblici che ne fanno parte.

Il rapporto fra il sistema di protezione e tutela pubblico e quello privato appare, dunque, particolarmente complesso: alcuni tentano di sbilanciarlo da una parte e dall'altra, chi invocando il carattere squisitamente pubblico della tutela, chi reclamando un malinteso principio di sussidiarietà che dovrebbe essere esteso su tutte le materie della protezione.

In realtà è solo una corretta strutturazione e regolazione delle interconnessioni fra le due sfere pubblico-privato, che potrà attivare un sistema che sarà necessariamente di welfare mix.

Nell'epoca attuale la grande sfida del XXI è, a detta dell'OCSE, la governance: se ne è parlato a lungo, anche in questa sede. Trasferirla alle politiche di protezione dei bambini significa essere capaci di agire sui seguenti principi di **“buona governance della protezione e della tutela dei minori”**:

1. **Responsabilità:** le istituzioni pubbliche e le organizzazioni private sono tutte responsabili della prevenzione e della protezione dei bambini; la responsabilità collettiva ed individuale è un principio pervasivo della governance, che investe tutte le organizzazioni che a qualsiasi titolo sono attori del sistema;
2. **Efficacia:** le azioni di protezione, a qualsiasi titolo svolte, devono essere efficaci, devono essere valutate e monitorate nel loro impatto;
3. **Partecipazione:** a tutte le organizzazioni, ma anche ai destinatari degli interventi, deve essere data la possibilità di partecipare alle scelte che li riguardano; la consultazione ampia pubblica e privata deve essere il sistema costante della costruzione delle politiche di protezione e di prevenzione;
4. **Decentramento:** le azioni di protezione devono essere decentrate per poter essere efficaci ed accessibili a tutti i beneficiari.

Tuttavia oggi assistiamo ad una cattiva governance del sistema di protezione, in cui il ruolo pubblico appare sempre meno incisivo e dove il ruolo privato appare più a rischio di strumentalizzazione. Se a livello internazionale assistiamo alla costruzione di sistemi di protezione in cui il privato sociale ha un ruolo fondamentale all'interno di una cornice regolativa pubblica (ex: Stati Uniti), a livello italiano i processi di minimalizzazione dello stato stanno deteriorando anche l'intervento del privato sociale. Nel sistema duale italiano quando

va in crisi un settore, anche l'altro precipita rovinosamente. A questo occorre aggiungere il profondo deficit del bilancio dello stato che sta mettendo in pericolo lo stesso welfare ad oggi realizzato, il quale sta vivendo una crisi finanziaria senza precedenti ed una riforma azzoppata quale quella della L. 328/2000.

Quando i servizi di protezione offerti dal privato sociale sono stati progressivamente riconosciuti, anche grazie al Cismai, quali livelli essenziali di assistenza (la cura del bambino abusato è stata riclassificata anche fra i LEA), il blocco ed il taglio alla spesa sanitaria hanno di fatto impedito ai centri e ai servizi contro il maltrattamento di poter essere finanziati da un sistema sanitario che li ha riconosciuti, ma non li ha potuti sostenere. Ancora oggi a livello nazionale e regionale non esiste un sistema di autorizzazione ed accreditamento né sociale né sanitario dei servizi di protezione e di prevenzione dall'abuso, a differenza di quanto accade in altri stati.

Il decentramento totale e la minimalizzazione dello stato, avutasi per effetto delle riforme costituzionali precedenti ed attuali, hanno prodotto anche come risultato il fondo indistinto delle politiche sociali, di fatto togliendo il vincolo di destinazione dei fondi della L.285/97, ma anche di quelli della L.269/98 e lasciando tutte le decisioni alle regioni. L'effetto è stato in molti casi devastante: i progetti di protezione nati con la L.285 sono stati "risucchiati" dai piani di zona, che presentano spesso un chiaro sbilanciamento verso i servizi per gli anziani. Oggi la Commissione Parlamentare Infanzia ha chiesto giustamente il ripristino del vincolo 285 (che del resto è rimasto per le città riservatarie), ma che sarà di difficile attuazione.

Così noi oggi non solo abbiamo 20 diversi sistemi di protezione o non-protezione regionale, ma abbiamo anche 20 diverse categorie di privato sociale, che spesso lottano fra loro per la sopravvivenza.

Quali scenari futuri? Il privato sociale continuerà a giocare un ruolo fondamentale, ma dovrà anche capire che occorre lavorare in tre direzioni:

- A) per ricostruire un coordinamento centrale in grado di definire ruoli, risorse, responsabilità, competenze, livelli essenziali di un sistema di protezione nazionale;
- B) per far crescere gli ordinamenti e le istituzioni regionali, che oggi sono le protagoniste del sistema di erogazione locale;
- C) per dare regole certe e certificabili di funzionamento e di qualità, codici di condotta e di autoregolamentazione in grado di isolare il privato sociale selvaggio.

Il Cismai può essere una grande risorsa per affermare l'esigenza di lavorare in modo sinergico e condiviso fra pubblico e privato, fra livello europeo, nazionale, regionale e locale, secondo regole precise, trasparenti, efficaci.